

DOVE VA L'AC CREMONESE?

La prima reazione che ho avuto di fronte a questa domanda è stata di silenzio e dubbio. La prima risposta è stata: "Non lo so!". Tuttavia credo che questa incertezza non debba turbarci e non debba paralizzarci.

L'AC cremonese va dove noi associati decidiamo di spingerla (non di portarla), perché non tutto dipende da noi e soprattutto perché non abbiamo il controllo su tutto.

Viviamo un mondo complicato, pieno di tante contraddizioni che spesso ci trascinano e ci

spingono a chiuderci in noi stessi, utilizzando come unico metro di misura la nostra soddisfazione personale nel senso letterale del termine. Chiusi in noi stessi, non abbiamo più spazio per la responsabilità nei confronti della nostra comunità, non troviamo più il desiderio di portare il nostro contributo.

In definitiva dove va l'AC cremonese dobbiamo deciderlo insieme. Forse dobbiamo anche imparare di nuovo a decidere insieme e discernere quale sia la via da percorrere.



Credo che per fare questo sia importante innanzitutto averne il desiderio.

Questo desiderio non può che nascere da una vita spirituale solida e che ritorna sempre alla fonte. Ecco, forse anche questa è l'illusione che viviamo nei tempi moderni: quella di poter avere dentro di noi tutte le risposte e tutte le possibilità di fare. La vita cristiana adulta (non nel senso anagrafico) ci insegna invece che non è così, che siamo deboli, imperfetti e incostanti (peraltro questa illusione mi sembra sia anche alla base dell'infelicità dell'uomo moderno). Questa nostra imperfezione tuttavia non è da guardare con disprezzo, ma con gioia. Siamo così, e più lo accettiamo più possiamo vivere felici. Tornando alla dimensione spirituale, credo che dobbiamo anche intenderci sulla spiritualità che è propria della condizione laicale, che non vive una mistica distaccata dal mondo, ma una mistica dei "cinque sensi", una mistica incarnata nella realtà stupenda e faticosa

di tutti i giorni a partire proprio dai nostri sensi che ci aprono al mondo e ci aiutano a comprenderlo e a viverlo.

Un secondo atteggiamento che dobbiamo avere è, a mio avviso, uno stile accogliente e aperto verso tutto quanto riguarda l'umano. "A braccia aperte", per dirla come il titolo dell'ultimo incontro nazionale di AC dello scorso 25 aprile con Papa Francesco.

Non è più il tempo delle ideologie e delle grandi idee: questo forse può renderci liberi di confrontarci su tutto senza perderci e senza giudizi che chiudono, ma, al contrario, con giudizi che aprono al "parlarsi".

Quanto le nostre comunità hanno bisogno di dialogo tra laici e laici, tra laici e sacerdoti, tra credenti e non credenti!

Dobbiamo ripartire dai "fondamentali" con coraggio e fiducia!

Buon cammino a tutta la nostra bella AC!

Emanuele Bellani

dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXIII n. 3/4 2024

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

VIVERE NEL TEMPO DELLO SPIRITO

Anche quest'anno la celebrazione pasquale si è svolta in uno scenario mondiale che imperterrita ha continuato la sua logica di violenza, di guerra, di distruzione. Gli appelli ininterrotti del Papa affinché, messe a tacere le armi si riaprissero spiragli di dialogo sono rimasti per lo più inascoltati. Il tempo pasquale, che dovrebbe vederci impegnati a 'riconoscere e a seguire i segni del Risorto', sembra invece irrimediabilmente contagiato dal clima di un lungo e interminabile Venerdì Santo.

Anche noi rischiamo di sentirci più solidali con i due di Emmaus e con la loro inguaribile tristezza, che uniti alla gioia incontenibile delle donne che dal sepolcro vuoto riportano, con il cuore in gola, l'annuncio straordinario della resurrezione. Il cammino da Gerusalemme ad Emmaus è l'immagine di quei credenti che si compiacciono a parlare tra di loro ricordando i bei tempi andati, lamentandosi del presente e chiedendosi di chi è stata la colpa. Incapaci di scorgere germogli di vita in mezzo a tanti segnali minacciosi. Anche l'annuncio delle donne non riesce a scalfire la loro delusione. Sarà solo la presenza misteriosa del Risorto ad aprire il loro sguardo per rileggere tutti gli avvenimenti alla luce di una Parola rivelatrice.

Scriveva papa Francesco nel suo messaggio in occasione della quaresima: *"Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo"*.

Non sono le parole di un invincibile ottimista, ma di un autentico credente che, nella croce e passione di questo mondo, sa scorgere i segni del Risorto che invita a non temere. È Lui che, risorto, ai discepoli barricati, per paura, nel cenacolo, entra a porte chiuse, si mette in mezzo a loro, regala la sua Pace, conquistata per tutti sulla croce, comunicando loro lo Spirito che vince il 'principe di questo mondo'.

Lo Spirito Santo è la certezza di quanto Gesù ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,20), è la sicura speranza che "lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le

IL CRISTIANO È COLUI CHE, AFFIDANDOSI ALLO SPIRITO, NELLA CROCE E NELLA PASSIONE DEL MONDO SA SCORGERE I SEGNI DEL RISORTO CHE INVITA A NON TEMERE

cose future. (Gv 16,13). "Il Signore dunque è vicino; Dio non è morto; Gesù è vivo; lo Spirito è fedele; nel cuore del nostro secolo la Pentecoste continua. Ma potrà esplodere soltanto se noi sappiamo prima riconoscerla e poi accettarla in tutte le sue conseguenze. Viviamo un'ora di grazia: Dio rispetta la nostra libertà e non forzerà le porte. Ma sta bussando!" (Card.Suenens) Sarebbe imperdonabile per noi discepoli del Risorto chiudere sguardo e cuore agli inviti dello Spirito in questo momento in cui la

Chiesa percorre il cammino sinodale. Facciamo nostra l'invocazione del papa all'apertura del sinodo:

"Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen"

Don Gianpaolo Maccagni



AZIONE CATTOLICA. ABITARE IL MONDO IN NOME DEL VANGELO

Scrivo questo articolo alla vigilia del grande incontro dell'AC con Papa Francesco che avverrà a Roma il 25 aprile, in occasione della celebrazione dell'Assemblea Nazionale che si tiene ogni tre anni. I lettori che appartengono all'associazione sanno che questo appuntamento nazionale è stato preceduto dalle assemblee parrocchiali e da quella diocesana. È sempre un'occasione importante per fare il punto della situazione e interrogarsi sul valore di questa grande e antica esperienza ecclesiale e per fare progetti per il futuro. Di fronte alle fatiche di questo periodo, segnalate anche dal calo delle adesioni che da parecchi anni si registra ovunque, anche nella nostra diocesi, è naturale porsi la domanda: ha ancora un senso per la Chiesa di oggi l'Azione Cattolica? Ha ancora un senso per le persone aderire a questa associazione?

Sono sempre abbastanza irritata quando sento persone - preti e laici - che ricordano con nostalgia la 'vecchia' Azione Cattolica, o tessono le lodi dell'AC del passato. Non sopporto questo sguardo rivolto all'indietro; mi sembra un modo per dichiarare che la visione del futuro è vuota. Insopportabile posizione, sia quella del rimpianto inerte, sia quello della nostalgia che non di rado è l'atteggiamento di persone che non hanno fatto nulla per promuoverla, o che le hanno creato così tanti ostacoli da decretarne la fine. Mi pare che questo sia il tempo della creatività, dello sguardo rivolto al futuro nella libertà da schemi che hanno fatto il loro tempo. C'è un modo di vivere l'AC - quella delle adunanze 'rituali' quasi sempre poco utili, quella che si accontenta di pochi servizi parrocchiali, quella che si contende con altre esperienze parrocchiali lo spazio della presenza e del servizio - che è finito. Questo modo di vivere l'Azione Cattolica ha fatto il suo tempo: è stata gloriosa, ma non può più essere quella di oggi. Papa Francesco dice che noi spesso stiamo chiusi nei nostri ambienti a pettinare le poche pecorelle rimaste; anziché spingerci ovunque, nei luoghi aperti dei nostri paesi e delle nostre città, a cercare, a incontrare, ad ascoltare, a mostrare che c'è anche oggi un modo di vivere ispirato al Vangelo che dà fiducia, serenità, audacia. Basta sporgersi anche di poco dai confini delle

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON PAPA FRANCESCO È OPPORTUNO CHE L'AC FACCIA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE, SI INTERROGHI SUL VALORE DELLA PROPRIA ESPERIENZA ECCLESIALE E FACCIA PROGETTI PER IL FUTURO. CON UNO SGUARDO LUCIDO SU CIÒ CHE È STATO E NON PUÒ PIÙ ESSERE, CON CREATIVITÀ EVANGELICA E CON CORAGGIO PER IL PRESENTE, CON FIDUCIA PER IL FUTURO

nostre comunità, per rendersi conto di quanto vasto e vario sia il campo della missione. Nei luoghi che frequentiamo ogni giorno incontriamo le persone che possono essere gli interlocutori e le interlocutrici del nostro essere di AC: tutte le persone che sono in ricerca di serenità, di senso, di compagnia, di qualcuno che sappia ascoltare senza giudicare e senza pretendere di insegnare... Sarebbe lunghissimo l'elenco. E lunghissimo l'elenco degli interlocutori di un'azione che finalmente osa andare al largo, che non si camuffa dietro attività che sono fatte solo 'per far venire' ma osa andare a cercare, a incontrare. Che sa spingersi al largo, sui territori della cultura, della sofferenza, della marginalità sociale, con coraggio e con capacità di iniziativa. Gente che dentro e oltre le parole che ascolta sa domandarsi che cosa Dio ci sta dicendo, attraverso fratelli e sorelle che ci sono dati anche perché possiamo incontrare il Signore. Così non avremo più né tempo né voglia di stare ad interrogarci su qual è il nostro specifico, la nostra identità, e se ciò che facciamo le corrisponde. La nostra identità è quella di osare di

abitare il mondo in nome del Vangelo e con lo stile di esso!

Paola Bignardi



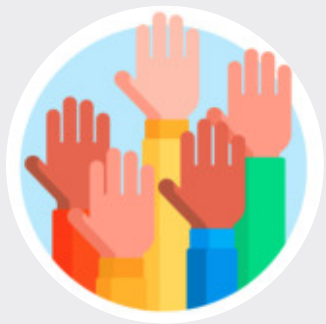
NELLA STAGIONE DEI DIRITTI



Ci sono delle realtà di cui si riconosce e si apprezza il valore soprattutto nei momenti in cui sono in crisi. È la sorte anche della questione dei diritti. Siamo convinti che in una società come la nostra la possibilità di curarci quando siamo ammalati costituisca un diritto; ce ne rendiamo conto meglio quando andiamo a prenotare un esame clinico o una visita specialistica e dobbiamo prendere atto che la lista d'attesa è ... chilometrica. Dobbiamo solo augurarci di non stare troppo male o di non avere un problema urgente. L'attesa di qualche mese non lo sopporterebbe. Nel momento della fragilità, diventiamo meglio consapevoli che vi sono dei beni che la società deve garantire in virtù del fatto che i cittadini sono persone. E che questa garanzia non è scontata. Siamo convinti che la cultura sia un tratto che parla della qualità civile di una società che deve garantire a tutti una scuola di qualità. Ne prendiamo meglio coscienza, per contrasto, quando vediamo che nella classe dei nostri figli e nipoti c'è un avvicinarsi di supplenti e precari, o che i ragazzi disabili devono attendere qualche settimana o qualche mese per avere un insegnante di sostegno. L'istruzione non è un diritto per tutti? Anche i bambini hanno dei diritti, il primo dei quali è essere rispettati nel proprio essere bambini, nel vivere un'età che ha bisogno di cure, di attenzioni, di gioco e di leggerezza. Il loro essere piccoli richiede che vi sia una 'Carta' per ricordarci che non sono uomini e donne in miniature, ma persone, con la propria dignità e la possibilità di un futuro. Si potrebbe continuare, parlando di lavoro, di sicurezza sul lavoro, di assistenza, di situazioni di fragilità. Più fragili siamo, e più ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di un contesto sociale che ci sostenga nella fatica di vivere all'altezza della dignità del nostro essere persone. I diritti non sono scontati. Sono un bene prezioso, eppure non ogni diritto, non in ogni società essi sono garantiti. C'è stata una stagione non troppo lontana in cui il diritto di voto, riconoscimento della dignità e responsabilità di ogni cittadino, era riservato a pochi ed escludeva le donne. La possibilità di esprimere il proprio voto è stato un diritto guadagnato a prezzo di fatiche e di lotte. Per noi, oggi, questo diritto diventa anche un dovere: quello di andare a votare, almeno per rispetto a quanti per esso hanno lottato e sofferto. E per contribuire, con il nostro apporto, alla società di oggi e di domani.

Paola Bignardi





LA CULTURA DEI DIRITTI

LA CONSAPEVOLEZZA E L'INDIVIDUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NASCE E CRESCE NELLA STORIA E CON LA STORIA. OGGI, IN UN QUADRO GLOBALE AMPIO E COMPLESSO, ABBIAMO LA RESPONSABILITÀ DI SCELTE CHE LI RENDANO UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTI E ATTUATI

“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire in spirito di fratellanza”. Così recita l'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti umani promulgata all'indomani degli orrori perpetrati nella seconda guerra mondiale. Fu firmata a larghissima maggioranza dai paesi membri. Si astennero il Sud Africa e

l'URSS. Le ragioni sono riconducibili per il primo alla politica dell'apartheid in palese contraddizione con la dichiarazione di uguaglianza, per il secondo per la negazione delle fondamentali libertà. Votarono contro la maggior parte dei paesi arabi tra cui l'Arabia Saudita.

Con la Dichiarazione del 1948 si attuava una rivoluzione copernicana nell'ambito delle relazioni comunitarie. Si invertiva infatti il rapporto tra diritti e doveri. Se nei codici arcaici esistevano solo doveri e gli eventuali diritti si identificavano con privilegi concessi dal re solo a uomini di sua fiducia, ora erano i diritti a stabilire i doveri del potere politico e della stessa comunità. I fatti attestano però che la rivoluzione è ben lontana dall'essere compiuta.

Discriminazioni sociali, razziali, sessuali, guerre e crimini contro l'umanità, povertà, nuove forme di schiavismo negano sia la dignità sia lo spirito di fratellanza proclamati nella dichiarazione. Quali sono le ragioni di una cultura dei diritti proclamata ma non agita? È forse controversa la loro fondazione tanto che risulta impossibile un unanime consenso sulla loro universalità e incontrovertibilità?

In merito a tale questione esistono scuole di pensiero differenti tra le quali tre mi sembrano rilevanti. La prima, definita ontologica, individua nella definizione di natura umana, libera e razionale, la matrice di ogni diritto; la seconda, quella teologica, riconduce il valore dell'uomo e la conseguente dignità nel fatto di essere figlio di Dio; infine, quella definita scettica, afferma che i diritti in quanto mutano e si evolvono nel tempo sono l'esito di un processo storico. Tutte e tre le giustificazioni presentano elementi discutibili. La prima è criticata da coloro che ritengono inseparabile

la natura dalla cultura e dunque affermano che sia impossibile definire un'essenza dell'uomo a prescindere dalle variabili di contesto socio-culturale di riferimento. La seconda è rifiutata da chi misconosce Dio e dunque una sua presunta paternità. Gli scettici, tra cui si annovera N. Bobbio, pur riconoscendo che i diritti sono l'esito di un agire etico-politico finalizzato a promuovere la dignità umana, negano la possibilità di dimostrare una loro incontrovertibilità al di fuori del processo storico che li ha generati.

È nell'Europa delle guerre di religione che si inizia a riconoscere il valore delle libertà individuali per una pacifica coesistenza tra uomini. Dal "Habeas Corpus" al "Bill of Rights" nella rivoluzione puritana, alla dichiarazione d'indipendenza delle colonie americane, alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e cittadino francese prende avvio un processo, da parte dei governi, di riconoscimento delle fondamentali libertà individuali. Libertà di pensiero, parola, di religione, diritto alla sicurezza e alla vita diventano cogenti per le legislazioni particolari degli stati. Inizia un lungo, faticoso, tormentato cammino verso l'approvazione di costituzioni liberal-democratiche per la costruzione di comunità fondate sulla pace e la giustizia. Nella storia occidentale del XIX e XX secolo ogni singolo stato in base all'evoluzione di fattori culturali complessi, quali





il rispetto delle scelte individuali, i cambiamenti economici, i mutamenti sociali, le nuove possibilità offerte dalla scienza, riconoscono nuovi diritti. Constatiamo infatti varie “generazioni” di diritti: i primi ad essere riconosciuti sono stati quelli civili e politici, poi quelli economici- sociali seguiti da quelli di terza e quarta generazione (es. diritto alla solidarietà, alla pace, allo sviluppo, al futuro per le giovani generazioni). Il mutare delle condizioni storiche degli uomini esige dunque una politica capace di governare i processi economici e le trasformazioni sociali per riconoscere e garantire a tutti il dovuto. Ignoranza, fame, malattia costituiscono infatti i primi impedimenti all’esercizio dei diritti. Solo una politica in grado di redistribuire la ricchezza prodotta da un popolo a partire dal criterio che non si possono fare parti uguali tra disuguali può garantire dignità e uguaglianza a ciascuno. Il welfare realizzato nel corso del XX secolo rappresenta un’espressione di democrazia sostanziale dal momento che garantisce anche ai più deboli e fragili l’esercizio delle libertà. Oggi la tenuta del welfare, di quel sistema che consente a tutti l’accesso all’istruzione, alla cura, all’assistenza, è minacciato da una politica che non è più in grado di controllare il processo di produzione della ricchezza. La globalizzazione e l’affermarsi di un’economia finanziaria mettono in crisi le liberal-democrazie. Il mercato transnazionale, la delocalizzazione della produzione, gli spostamenti di grandi capitali finanziari impediscono allo stato nazionale di calcolare la reale ricchezza prodotta e attuare un’adeguata imposizione fiscale. Diminuiscono le risorse a disposizione della comunità e, di conseguenza, diminuiscono i servizi essenziali di cui si può godere. Aumentano i poveri che non possono accedere né all’istruzione né alle cure e all’assistenza. I cittadini vengono depauperati delle fondamentali forme di protezione mentre contestualmente si indebolisce la “forza” della democrazia. Autogoverno,

demòs, rappresentanza, uguaglianza diventano concetti problematici dal momento che a “comandare” non è più chi ha la sovranità di un territorio ma chi dispone della velocità superiore. Una possibile risposta al mercato finanziario globale che corrode diritti è la creazione di istituzioni sovranazionali capaci di “far quadrare il cerchio -come scrive Dahrendorf- capaci cioè di rendere tra loro compatibili il benessere, la tenuta sociale, le libertà.” L’espandersi dei mercati infatti si scontra con i confini del pianeta, con i limiti delle risorse e con i rischi ambientali che minacciano la sopravvivenza dei nostri figli, tutte questioni planetarie che richiedono interventi globali e che rendono esplicita l’urgenza di una globalizzazione dei diritti per la pacifica convivenza. Solo sovranità sovra-territoriali possono gestire fenomeni così problematici e complessi, a patto che siano in grado di dotarsi di strumenti e intelligenze all’altezza dei problemi. Le organizzazioni internazionali, tra cui l’ONU stessa, faticano a far quadrare il cerchio. L’Unione Europea, istituzione nata per controllare il mercato, è ancora lontana dall’elaborazione di una politica di promozione e tutela della dignità di ogni uomo. Con l’entrata in vigore del trattato di Lisbona la carta dei diritti si pone come vincolante sia per le istituzioni europee sia per i singoli stati membri. È indispensabile però interrogarsi su quali forme debba assumere un processo di rafforzamento della democrazia capace di oltrepassare i limiti dello stato nazionale, come possa riguadagnare il controllo del mercato e trovare le risorse necessarie a dare sostanza al riconoscimento delle libertà. A ciascuno di noi è affidata la responsabilità di scelte, non ultima quella del nostro voto, che rendano fattuali l’universalità, l’inalienabilità, l’imprescrittibilità e l’indisponibilità di tutti i diritti che spettano ad ogni singolo uomo in quanto uomo.

Luisa Tinelli





I “NUOVI” DIRITTI UMANI. NUOVI CONTENUTI, NUOVE DOMANDE

IL DIRITTO, IN QUANTO REALTÀ STORICA, È PASSIBILE DI SVILUPPI E MUTAZIONI. L'ATTUALE SOCIETÀ ALTAMENTE TECNOLOGIZZATA MOLTIPLICA LA GENERAZIONE DI NUOVE ESIGENZE E QUINDI DI NUOVI DIRITTI. FINO CHE PUNTO È LEGITTIMO PROCEDERE?

Il tema dei diritti umani è sicuramente tra quelli che per vastità e complessità richiedono di essere affrontati da studiosi competenti. Non sono tra questi, e perciò non mi avventuro in discorsi che non sarei in grado di sostenere. Tuttavia “diritto” è una parola presente nei media quasi quotidianamente: i diritti vengono proclamati, difesi, contestati. Ed è bene che sia così, dal momento che noi

abbiamo il privilegio di appartenere a quella piccola porzione di umanità che, vivendo in condizione di libertà, compresa la libertà di pensiero e di parola, gode del pluralismo delle opinioni. Accade però che, proprio a motivo della compresenza di pensieri differenti, il campo si presenti magmatico e tale da suscitare nell'animo di molti una inquietante sensazione di incertezza, di precarietà, di disorientamento. Per questo può essere utile riflettere insieme, cercando di tradurre le perplessità in domande e queste in inizi di risposte.

Propongo di osservare i cosiddetti “nuovi diritti”, ponendo attenzione ad alcuni tra quelli che attengono alla sfera individuale biologica, e poi di affacciarsi sul crinale che intercorre tra l'approccio laico e quello cristiano.

Ci dicono gli esperti che i diritti umani hanno tre colori: blu, rosso e verde. Blu sono i “diritti di prima generazione”, rossi quelli di “seconda generazione”, verdi di “terza e quarta generazione” (la nostra attuale). La sequenza cronologica esprime l'idea che, in quanto prodotti della civiltà umana, i diritti sono storici e pertanto partecipi del processo evolutivo delle vicende umane. Sono differenti, sono mutevoli ed in continua evoluzione. Nuove esigenze e nuovi valori fanno sorgere nuovi diritti: pensiamo al diritto alla trasparenza e veridicità

dell'informazione, immaginabile soltanto in una società che conferisce grande importanza al potere dell'informazione, oppure al diritto di proprietà, nato in una società dominata dai proprietari terrieri. I diritti umani si espandono: dai diritti dell'individuo a quelli collettivi; dai diritti fondamentali, civili e politici, a quelli socio-economici, ed oggi ai “nuovi diritti”. Le domande sono: in questo inarrestabile processo qual è il rapporto tra il nuovo e l'antico? L'evoluzione è sinonimo di miglioramento? Quale rapporto intercorre tra la dimensione storico-evolutiva dei diritti e la loro universalità inalterabile?

Non ho ovviamente risposte pronte. D'istinto mi sento di affermare che abbiamo tutti il diritto/dovere di studiare, informarci, riflettere. Ma tento qualche traccia di risposta.

I nuovi diritti sono figli e nipoti dei progenitori, quelli che non per nulla chiamiamo “fondamentali”, cioè le libertà di parola, di pensiero, di coscienza, di religione, di associazione, il diritto di giusto processo e di voto. A questo nucleo di partenza si sono aggiunti i diritti socio-economici ed oggi quelli, privi ancora di categorizzazione, che io definirei “diritti individuali e collettivi in una società ad alta tecnologia”. Il processo non è avvenuto solo per addizione ma anche per specificazione, complessità e interdipendenza. Il che spiega il disorientamento e la fatica a vederci chiaro. Che il diritto possa essere una realtà transitoria lo dicono i fatti: il diritto di vita e di morte del padrone sullo schiavo per noi oggi è impensabile. In questo caso l'evoluzione è senz'altro un progresso (parola “sacra” dell'età moderna). È legittimo porre limiti all'evoluzione? C'è chi dichiara che non lo è. Io preferisco chiedermi se sia legittimo costruire argini, piantare cartelli indicatori di direzione che non arrestino il cambiamento, ma lo orientino. E rispondo che non solo è legittimo, ma doveroso. Ricordo che il pastore protestante Valdo Vinay soleva dire che le “10 Parole” bibliche (i cosiddetti Comandamenti) non sono divieti imperiosi e soffocanti, ma bussola che aiuta amorevolmente a non sbandare finendo in un burrone. La nostra società altamente tecnologizzata ha spalancato orizzonti e ha aperto burroni.



Il diritto alla tutela della salute è sacrosanto. Le attuali conquiste tecniche lo favoriscono, e ciò è un bene. Ma fino a che punto è legittimo estenderlo? E ad opera e per autorità decisionale di chi? Del soggetto? Del medico? Del giudice, ove manchi il pronunciamento del legislatore? Il diritto a nascere è sacrosanto. Le conoscenze in campo genetico offrono impensate possibilità di aiuto. Ma quando si incrocia e confligge con il diritto all'autodeterminazione rivendicato dalla donna, quale dei due diritti prevale sull'altro? Alcuni reputano di risolvere il dilemma privilegiando l'essere umano in atto rispetto a quello in potenza, ma è una falsa soluzione che pone ulteriori e gravi problemi morali (che dire della mercificazione del nascituro in nome del "diritto" alla maternità?). Sarebbe, credo, necessario ripartire da una rinnovata riflessione sui "diritti blu", l'antico ceppo da cui tutto il resto è germogliato.

Si afferma giustamente il diritto ad una morte dignitosa. Ma c'è chi sostiene tout court il diritto di morire, in nome del diritto dell'individuo al pieno controllo di tutta la sua esistenza. Ammesso che questo sia un vero diritto - affermazione tutt'altro che accettata - chi possiede la legittima autorità per attuarlo? Il legislatore tace. Chi altri? Il discorso si sposta sul crinale tra filosofia ed etica, in particolare l'etica cristiana. A questo proposito è illuminante il concetto di "persona", indissolubilmente unito a quelli di libertà e dignità, un tris che va sempre mantenuto come faro. Non a caso questi concetti campeggiano, con piena concordanza, nei più nobili pronunciamenti istituzionali del pensiero contemporaneo. Ne cito

alcuni tra i più significativi in ambito laico:

"Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza" (ONU, Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1, Parigi, 10 dicembre 1948).

"La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata. [...] La dignità è il diritto di una persona ad essere apprezzata e rispettata per se stessa e ad essere trattata eticamente" (Costituzione dell'Unione Europea, art. 1, Roma, 29 ottobre 2004).

In tale contesto si inserisce, con un monito suo proprio, la voce della Chiesa cattolica:

"Ogni essere umano è *persona*, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi soggetto di diritti e doveri che scaturiscono dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili.

Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal Sangue di Gesù Cristo, e con la Grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna". (Giovanni XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, I, 5, Roma, 11 aprile 1963).

Il medesimo concetto è ribadito nella Dichiarazione "*Dignitas infinita*" del Dicastero per la dottrina della fede (Roma, 2 aprile 2024). Il discorso è solo avviato. Confido che ciascuno di noi vorrà proseguire nella riflessione.

Pinuccia Marcocchi





I DIRITTI DEI BAMBINI

IL 20 NOVEMBRE 1989 L'ONU HA APPROVATO LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DA ALLORA OGNI ANNO SI RICORDA A LIVELLO INTERNAZIONALE LA CARTA DEI DIRITTI DEI BAMBINI, IL PRIMO DOCUMENTO CHE RICONOSCE I BAMBINI COME INDIVIDUI A PIENO TITOLO, CON DIRITTI E OPINIONI. MOLTO È STATO FATTO, MA QUANTO ANCORA RESTA DA FARE PER REALIZZARLA, IN ITALIA E NEL MONDO?

Nel 1989, il 20 novembre, veniva approvata dall'ONU la Convenzione sui Diritti dell'infanzia e proprio in questa data ogni anno si ricordano i "Diritti dei bambini". In questi 35 anni molti passi avanti sono stati fatti, con una riduzione drastica della mortalità infantile, della denutrizione e un aumento dell'accesso all'acqua potabile. Al tempo stesso restano aperti numerosi campi di intervento, quali l'accesso all'istruzione, la guerra e la violenza che negano l'infanzia, i matrimoni precoci che riguardano ancora milioni di ragazze nel mondo, il lavoro minorile.

Sembrano realtà di un mondo molto lontano dal nostro, in cui, al contrario, i bambini sono tutelati, accuditi e desiderati. Eppure,

anche in Italia, i dati sulla popolazione ci dicono che, nel 2022, il rischio di povertà o esclusione sociale colpiva il 28,8% di ragazze e ragazzi di età inferiore a 16 anni, a fronte del 24,4% del totale della popolazione, con una percentuale che quasi raddoppia per quelli che abitano al sud e nelle isole (46,6%). La percentuale aumenta quando i bambini e le bambine appartengono a nuclei dove c'è un solo genitore o, ancora di più, a nuclei stranieri. Mi ha colpito, in particolare, leggere quali siano gli indicatori di questa povertà: non potersi concedere almeno una settimana di vacanza all'anno lontano da casa, oppure non poter svolgere regolarmente attività di svago fuori casa. I più poveri, che sono comunque il 4%, non si possono concedere con frequenza pasti proteici (carne) perché costano troppo...

Risulta chiaro che le ristrettezze economiche, a loro volta, limitano l'accesso alle opportunità educative, culturali, sportive, di socializzazione, generando una forma ulteriore di povertà e quindi una limitazione dei diritti, quali quello all'educazione e all'uguaglianza, oltre che dei principi fondamentali che li ispirano: la parità di trattamento, l'ascolto e la partecipazione. Allora, alcune provocazioni per ricondurci al tema dei diritti:

1. I bambini: cosa rara. Le proiezioni statistiche sulla natalità ci parlano di un futuro con sempre meno bambini, a loro volta sempre più "unici", non solo perché figli senza fratelli, ma anche perché difficilmente riconducibili ad un unico modello. Li consideriamo piccoli adulti o persone in crescita? Diamo ai bambini il diritto di essere bambini!

La Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'ONU è il primo documento a riconoscere i bambini come individui a pieno titolo, con diritti e opinioni, a livello internazionale. Composta da 54 articoli, è stata ratificata da tutti i Paesi del mondo, esclusi gli Stati Uniti. Alla base di questo documento così importante ci sono 4 principi fondamentali:

- 1 Parità di trattamento: nessun bambino deve essere discriminato in base a sesso, origine, cittadinanza, lingua, religione, colore della pelle, disabilità o opinioni politiche
- 2 Salvaguardia del benessere: in tutte le decisioni che possono avere ripercussioni sui minori (sia a livello familiare sia statale), è prioritario l'interesse superiore del bambino
- 3 Diritto alla vita e allo sviluppo: ogni bambino deve avere accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione e deve essere protetto da abusi e

sfruttamento

- 4 Ascolto e partecipazione: il bambino deve poter esprimere la propria opinione ed essere ascoltato; deve essere informato in modo adeguato alla sua età e venire coinvolto nelle decisioni che lo riguardano.

Tra i vari diritti dei minori sanciti dalla Convenzione ONU, ne sono stati identificati 10 fondamentali

- Diritto a giocare
- Diritto al cibo
- Diritto di avere una casa
- Diritto alla salute e al benessere psicofisico
- Diritto all'educazione
- Diritto alla vita e a crescere in una famiglia
- Diritto di avere una nazionalità
- Diritto all'uguaglianza
- Diritto di esprimere la propria opinione
- Diritto di non lavorare.



2. **Le famiglie: inno alla diversità.** Anche i dati relativi ai modelli familiari, suffragati dall'esperienza e da dati oggettivi, ci presentano famiglie molto diverse, con modelli educativi altrettanto diversificati. Lavorare con le famiglie significa oggi approcciarsi a piccoli mondi con cui riprendere le tematiche educative di base e condividere progettualità immediate, cercando di accompagnare adulti sempre più immersi nell'azione e non nel pensiero di ciò che si fa. Diamo ai bambini il diritto di avere a fianco adulti veri!

3. **Il contesto: tra permissivismo e sopportazione.** Sono le classiche due facce della medaglia della "rinuncia educativa", che è rinuncia al futuro, che

passa da un disinteressato concedere tutto ai bambini, all'atteggiamento di mal sopportazione, perché i bambini disturbano, rubano tempo, infastidiscono. Diamo ai bambini il diritto a una comunità!

Garantire i diritti dei bambini e delle bambine significa garantire loro opportunità, il più possibile paritarie, di accesso a ciò che fa crescere, come l'educazione, la relazione e la socialità, secondo le proprie personalissime potenzialità, attitudini e risorse. Significa, anche per noi Associazione, ridirci continuamente le ragioni di una scelta educativa e di servizio.

Silvia Corbari

IL RECENTE LIBRO DI MICHELE BELLINI CI ESORTA A RIFLETTERE SULL'URGENZA DI "SALVARE L'EUROPA" NON SOLAMENTE DAI PERICOLI ESTERNI MA ANCHE DA QUELLI INTERNI, LEGATI A STANCHEZZE E A FRAINTENDIMENTI DELLA VISIONE CHE HA DATO VITA AL PROGETTO EUROPEO

VOTARE: UN DIRITTO O UN DOVERE?

Quante volte abbiamo sentito dire che votare non è solo un diritto ma anche un dovere? Così tante che, a furia di ripeterlo, forse di questo bellissimo concetto è rimasta solo una frase fatta. Votare è un gesto di responsabilità verso la propria comunità: ragionando per assurdo se il giorno delle elezioni ogni singolo cittadino disertasse le urne, l'intera comunità si paralizzerebbe. Senza arrivare a tanto, una bassa partecipazione al voto – scenario che rischia di diventare sempre più normale – pone problematiche di legittimità.

Ma la responsabilità più grande del *dovere* di voto è verso sé stessi: per impedire che siano altri a determinare il nostro futuro. Oggi questo è particolarmente vero per l'Europa, perché la scelta che dovremo compiere l'8 e 9 giugno è netta: proseguire con l'integrazione per rafforzare l'UE – e, con essa, noi stessi – oppure pregiudicarne di fatto l'efficacia nelle grandi sfide in cui siamo immersi. E a chi si rassegna all'idea che le azioni individuali non contino, rispondo con l'immagine conclusiva del mio libro, *Salviamo l'Europa*:

«Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato», ammoniva J.R.R. Tolkien per mezzo di Gandalf, davanti all'incredulità di Frodo sul perché l'Unico Anello fosse giunto proprio a lui, un hobbit, allegoria delle persone più semplici, normali, letteralmente piccole, che non desiderano certo imbarcarsi in avventure determinanti per le sorti del mondo.

Perché in fondo i grandi cambiamenti partono spesso dai gesti in apparenza più scontati, come lo è tracciare una croce su un foglio.

Michele Bellini
Autore di *"Salviamo l'Europa. Otto parole per riscrivere il futuro"*, Marietti 1820 editore, Bologna 2024





NELLA STAGIONE DEI DIRITTI

DAVID SASSOLI. LA FORZA DI UN SOGNO

UOMO AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE, DAVID SASSOLI, PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO DAL 2019 AL 2022, SI È PRODIGATO PER "AVVICINARE LA SOCIETÀ ALLA POLITICA E LA POLITICA AI CITTADINI". LA SUA MORTE PREMATURA NON HA CANCELLATO IL SOGNO DI UN'EUROPA "FARO" DELLA DEMOCRAZIA

Un'Europa che innova, che protegge, che sia «faro grazie al suo modello democratico». È il «sogno europeo» che David Sassoli (1956-2022) consegna a leader politici e cittadini del vecchio continente nel suo ultimo discorso, pronunciato a Bruxelles il 16 dicembre 2021.

condividere il progetto di un'Europa più giusta, attenta a chi è maggiormente nel bisogno, in grado di affrontare ogni nuovo fronte che si spalanca dinanzi a noi. In questo senso occorre ricordare che la presidenza Sassoli si apre a metà 2019 ed è dunque profondamente segnata dalla pandemia e dalle sue ricadute sanitarie, sociali, economiche, occupazionali, da affrontare sia all'interno dei Ventisette sia su scala globale. Gianni Borsa ritiene che nella fase alla guida dell'Europarlamento si riscontri «il punto più alto del pensiero e dell'attività di David Sassoli. Un periodo in cui ha portato, con limpida coerenza, il suo bagaglio di vita familiare e professionale, il suo patrimonio spirituale e culturale, nel ruolo di presidente, e con essi ha innervato le relazioni interpersonali, le scelte politiche, i discorsi pubblici. Confermando così gli elementi portanti di un'esistenza vissuta in pienezza».

In vista delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che si terranno l'8 e 9 giugno, la lezione di Sassoli rimane di assoluta attualità. Un voto fondamentale per il futuro dell'integrazione comunitaria, da porre al riparo da ogni forma di populismo e di sovranismo. Un voto per quella «Europa utile» per la quale David Sassoli ha investito energie, progetti e limpida testimonianza.

Di lì a meno di un mese il presidente del Parlamento Ue avrebbe terminato il suo cammino terreno, lasciando una ricca eredità culturale, professionale e politica ora raccolta nel volume *David Sassoli, la forza di un sogno. Uomo, giornalista, cittadino d'Europa*, Ed. In Dialogo, Milano 2023.

Il libro è firmato da Gianni Borsa, corrispondente da Bruxelles per l'agenzia Sir e presidente dell'Azione cattolica ambrosiana.

Sassoli aveva un chiaro convincimento: l'Ue doveva rimanere un «cantiere aperto», una organizzazione sovranazionale capace di adeguarsi ai tempi per affrontare le nuove sfide continuamente proposte dalla storia (innovazione); una «casa comune» che si attrezza per rispondere ai bisogni concreti e alle reali esigenze dei cittadini, delle famiglie, della società civile, delle imprese e del mondo del lavoro (protezione). Non da ultimo, una istituzione aperta al mondo, attore sulla scena mondiale, che fonda la sua forza e la sua credibilità sulla democrazia, la tutela dei diritti umani, la cooperazione economica volta allo sviluppo, la promozione del dialogo tra le nazioni (appunto l'Europa faro di democrazia).

Nei suoi dodici anni da europarlamentare e nei due anni e mezzo alla guida dell'istituzione con sede a Strasburgo, Sassoli non ha mai smesso di invocare e promuovere le riforme necessarie per rafforzare l'Unione europea; di coltivare e



XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE DI AC ROMA, 25-28 APRILE 2024

“**A**braccia aperte”. È con questo spirito che siamo partiti per l'incontro con Papa Francesco ed è così che ci ha accolto il colonnato di piazza s. Pietro, insieme a migliaia e migliaia di ragazzi, giovani e adulti, la grande famiglia di AC riunita attorno al Santo Padre che sulle braccia aperte all'abbraccio ci ha invitato a riflettere. L'abbraccio che manca, l'abbraccio che salva, l'abbraccio che cambia la vita: proposta per uno stile di vita e atteggiamento per continuare la missione della Chiesa.

L'incontro con Papa Francesco è stato il culmine di un evento più ampio e articolato, la XVIII assemblea nazionale alla quale io, Elisa e Michele abbiamo partecipato come delegati per la nostra diocesi. Per la verità siamo arrivati alla Fraterna Domus di Sacrofano senza un grande entusiasmo, un po' rassegnati all'idea di dover sopportare una liturgia di atti più o meno formali; beh, parafrasando papa Francesco, la realtà è stata decisamente superiore all'idea! Già il primo momento, con la relazione del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano, è stato particolarmente coinvolgente, con centinaia di delegati provenienti da tutta Italia riuniti con un atteggiamento di ascolto attento e di disponibilità al confronto. Nella sua relazione il presidente ha sottolineato la bellezza e la vitalità di una associazione incontrata in lungo e in largo nel Paese, davvero un grande capitale spirituale, umano e sociale. Nella cornice di una sempre maggiore conversione missionaria e attenzione al bene comune, ha poi sviluppato la riflessione attorno a tre pilastri fondamentali: cura e promozione, cultura e partecipazione, sostenibilità.

Il primo nasce dal bisogno di prendersi cura della formazione umana e cristiana delle persone, dei soci, delle associazioni e dei responsabili. Il secondo richiama alla necessità di un nuovo apporto dei cattolici italiani al dibattito culturale, facendo attenzione agli strumenti della comunicazione, perché siano sempre più efficaci e “porosi”.

Il terzo, provocato dal magistero di papa Francesco, richiama alla necessità di strumenti concreti per assumere la sostenibilità come paradigma globale.

Grande attenzione è stata data anche all'impegno per la pace, richiamando le tante iniziative e campagne alle quali l'associazione ha aderito (come quella sul disarmo nucleare), senza dimenticare il quotidiano lavoro artigianale di pace, fatto di relazioni fraterne e di impegno formativo, a partire dai gruppi ACR, con i giovani, fino alle tante iniziative dei gruppi adulti.

Un altro tema importante è stato quello della democrazia, ma a questo proposito non vorrei soffermarmi su quanto è stato detto, quanto piuttosto su quello che abbiamo vissuto in prima

NELLA XVIII ASSEMBLEA NAZIONALE DI AC, CHE SI È SVOLTA A ROMA DAL 25 AL 28 APRILE CON UNA CALOROSA E AMPIA PARTECIPAZIONE DI RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI, SI È VISSUTO UN “GRANDE ABBRACCIO” PER UN ULTERIORE IMPEGNO DI VITA DELL'ASSOCIAZIONE

persona.

Dopo la relazione del presidente è stata presentata la bozza di documento assembleare, che è poi stata discussa in gruppi di lavoro dai quali sono emersi diversi emendamenti; questi andavano presentati previa raccolta di 50 firme e il giorno successivo illustrati in assemblea e votati.

È stato a mio parere un grande esercizio di democrazia, dove ho visto tanti, soprattutto giovani, partecipare con grande entusiasmo, girare tra i tavoli durante la cena proponendo le proprie idee e chiedendo le firme a sostegno per poi, il giorno dopo, alzarsi in assemblea per sottoporle al voto.

Una menzione speciale va all'ACR: un gruppo di bambini ha potuto leggere il documento e fare delle proposte: attraverso gli educatori i ragazzi hanno proposto quattro emendamenti che

l'assemblea ha poi votato. Sono stati approvati tutti e quattro. Credo sia stato estremamente educativo, sia per loro, che sono stati ascoltati in un luogo ufficiale, sia per noi, che li abbiamo trattati con serietà e rispetto: non si faceva finta, si è dibattuto e quello che volevano dire entrerà nelle linee di indirizzo del prossimo triennio. Nei tempi di lavoro davvero serrati, però, c'è stato anche ampio spazio per la preghiera, come la veglia eucaristica di venerdì, durante la quale il card. Semeraro, nella sua lunga riflessione sulla santità, ha annunciato la prossima canonizzazione di Piergiorgio Frassati, o la messa di sabato mattina, celebrata dal card. Zuppi, che ha richiamato alla franchezza dell'apostolo, alla libertà che viene dal radicarsi nel vangelo, all'amore che è l'unica misura per fare le cose, ricordandoci che la via dell'abbraccio è la via della vita.

E siamo tornati all'abbraccio, che diventa davvero la cifra di questa bella esperienza che abbiamo avuto – a questo punto posso dire – l'onore di aver vissuto, un grande abbraccio che abbiamo ricevuto dalla nostra grande e bella associazione e che ci sentiamo di riconsegnare alla nostra realtà diocesana e alle nostre parrocchie.

Gilberto Gerevini



A BRACCIA APERTE!

Non poteva mancare la delegazione dell'Azione Cattolica della Diocesi di Cremona al festoso incontro in piazza San Pietro con Papa Francesco giovedì 25 aprile.

Tutti gli associati sono stati accolti a braccia aperte dal pontefice, che ha incentrato il suo messaggio sul tema dell'abbraccio, una delle espressioni più spontanee dell'esperienza umana.

La vita, infatti, si apre con un abbraccio, quello dei genitori, primo gesto di accoglienza, a cui ne seguono tanti altri, che danno senso e valore ai giorni e agli anni, fino all'ultimo, quello del congedo dal cammino terreno.

Cosa sarebbe la nostra vita, e come potrebbe realizzarsi la missione della Chiesa senza questi abbracci?

Il Papa si è soffermato su tre tipi di abbraccio.

L'abbraccio che manca: le braccia si irrigidiscono e le mani si serrano minacciose, divenendo non più veicoli di fraternità, ma di rifiuto e

contrapposizione; perciò all'origine delle guerre ci sono spesso abbracci mancati o rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni e sospetti, fino a vedere nell'altro un nemico.

L'abbraccio che salva: non perdiamo mai di vista l'abbraccio del Padre che salva, paradigma della vita e cuore del Vangelo, modello di radicalità dell'amore, che si nutre e si ispira al dono gratuito e sempre sovrabbondante di Dio.

L'abbraccio che cambia la vita: l'abbraccio della carità, con l'invito a lasciare che essa possa plasmare ogni sforzo e servizio.

La cultura dell'abbraccio si rende necessaria per costruire la via della pace: questo grande dono inizia nel cuore di ognuno di noi; inizia davanti alla porta di casa quando, prima di uscire, decido se voglio vivere quel giorno come un uomo o una donna di pace, cioè di vivere in pace con gli altri.

In ultimo, il papa ha invitato tutti a divenire "atleti e portabandiera di sinodalità", nelle diocesi e nelle parrocchie, per una piena attuazione del cammino fino ad oggi compiuto, per essere uomini e donne forgiate dallo Spirito; "pellegrini di speranza", capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi, per dare slancio e vita nuova alla missione della Chiesa nel nostro tempo.

Il gruppo cremonese si è fermato anche il giorno successivo per visitare le bellezze storiche ed artistiche romane, condividendo momenti di vita comunitaria, vivendo "nel piccolo" un'esperienza sinodale in famiglia... la famiglia dell'Azione Cattolica... ringraziando per quanto vissuto, a braccia aperte!

GIOVEDÌ 25 APRILE
NEL FESTOSO
INCONTRO CON
PAPA FRANCESCO
IN PIAZZA S.PIETRO
C'ERA ANCHE LA
DELEGAZIONE
DELL'AC
DIOCESANA
CREMONESE:
UN'ESPERIENZA
GIOIOSA DI
CONDIVISIONE, DI
AMICIZIA E DI
IMPEGNO, COME CI
DICONO LE
TESTIMONIANZE DI
ALCUNI DEI
PRESENTI

ED ORA ALCUNI PENSIERI ED ESPERIENZE DIRETTE DEI PARTECIPANTI...

Abbraccio: trattasi di gesto che esprime affetto, gioia e felicità... in una gamma di gradi...

Il nostro viaggio "A braccia aperte" mi ha fatto meditare su come si può stare bene con persone che, se pur appena conosciute, sono a braccia aperte... in tutti i sensi! Aperte alla condivisione, all'affetto per chi si ha accanto, al rispetto, alla voglia di un mondo migliore. Un mondo di Amore e Pace, obiettivo di tutti noi e come richiestoci da Papa Francesco. Se tutto questo è dentro di noi... insieme ce la faremo!

Orietta

Da socio con un'anzianità di appartenenza all'AC di quasi 70 anni (la mia prima tessera risale al 1955) devo dire di essere stato

favorevolmente colpito dall'entusiasmo e dalla passione dei tanti ragazzi e dei loro educatori della nostra diocesi che si sono uniti "a braccia aperte" a tutti gli associati che gremivano piazza san Pietro per l'incontro con papa Francesco. Sono certo che questo assicura futuro all'AC a servizio della Chiesa e del Paese.

Adriano

Di questa giornata trascorsa insieme porterò con me l'esser stato insieme, il vivere come una grande famiglia questo incontro... un incontro fatto di voce, preghiera e ascolto dove ognuno di noi ha



accolto a braccia aperte l'altro come Piazza San Pietro con i suoi enormi colonnati ha accolto a braccia aperte tutti noi... noi che avevamo voglia di esserci andando oltre la stanchezza... Come ha detto Papa Francesco, gli abbracci sono fondamentali nella vita dell'uomo, dalla loro mancanza possono nascere anche le guerre, ma dalla loro presenza derivano invece pace e amore... "A braccia aperte come ali nel vento"

Ida

Un grazie di cuore a chi ha pensato e organizzato questo incontro sia a livello nazionale che diocesano. È stato bello ritrovarsi con tante persone e ci siamo sentiti vicini nel grande abbraccio della Chiesa e dell'AC espresso visivamente da piazza San Pietro. Qui abbiamo accolto la parola del Papa, da qui ripartiamo rincuorati, aperti alle persone e alle realtà che ci circondano.

Giulia

È stato un altro 25 aprile ricco di gioia e di speranza da non dimenticare: una ricarica associativa che esorta a continuare con coraggio ad essere testimoni del Gesù risorto nella quotidianità, nella vita di ogni giorno, con lo stile, suggeritoci da Papa Francesco, della cultura dell'abbraccio. E poi, il grazie per quello che facciamo ricevuto dal papa mi ha riempito il cuore, perché vuol dire che siamo sulla strada giusta. Non ci resta che continuare a braccia aperte, verso chi già conosciamo, ma soprattutto



verso gli sconosciuti... Ricordate il minuto passato a fissare una persona non conosciuta, in piazza, e poi abbracciarla? Ecco, proprio così....

Giusy

A braccia aperte... una bella esperienza di condivisione, amicizia e gioia. Riprendendo l'inno della giornata: "Nessuno qui si salva da solo... ho bisogno di te, tu di me... c'è bisogno di tutti noi... a braccia aperte come ali nel vento che delicatamente fanno un abbraccio..."

Braccia che accolgono, abbracciano e confortano. Abbiamo sperimentato il fidarsi, l'affidarsi e l'aiuto reciproco per vivere serenamente questa bella avventura in famiglia... la famiglia dell'AC.

Daniela

A braccia aperte, condividendo esperienze di vita, camminando l'uno accanto all'altro, accogliendo le diversità, rivolti verso il prossimo... è così che noi educatori sentiamo di ricevere il mandato che abbiamo ricevuto con l'incontro nazionale in Piazza San Pietro. Essere riuniti tutti insieme in un momento così importante di festa e preghiera è stato prova che la nostra associazione ha tanta bellezza e ricchezza da offrire, un'associazione che continua ad essere testimone di un'esperienza di Chiesa missionaria e sinodale pronta ad esserci e che desidera essere fermento di vita buona, seme di fraternità e di comunità.

Educatori ACR e Giovanissimi



CALENDARIO

Formazione per educatori ACR

“Motiv Action”

Domenica 12 maggio dalle 9,30 alle 17
Crema, Centro di spiritualità

Festa unitaria diocesana

Sabato 1 giugno
Oratorio di S. Sebastiano
Cremona

Camposcuola Giovanissimi

Hotel Miravalle
27 luglio – 3 agosto
Sauze d’Oulx (TO)

Camposcuola ACR

10-17 agosto
Hotel Sportur
Ravascletto (UD)

Camposcuola adulti

30 agosto - 1 settembre
Cesenatico

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell’AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL’UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

**Mensile
dell’Azione
Cattolica
di Cremona**

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXIII n. 3/4 2024 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: “POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB” CREMONA CLR

